

pubblici uffici anche gli artigiani, del che il buon vescovo molto si scandalizzava, non avvezzo a vedere simili cose in Germania. Però alle tante ricchezze e alla potenza, univano, com'egli dice, una smodata superbia ed il pessimo costume di portar poco rispetto al re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso rifiutandogli ubbidienza, se i suoi comandamenti non erano sostenuti dalle forze di un buon esercito (1). Ma sopra tutto si facea distinguere la superbia del popolo di Milano, che già non contento alla propria libertà volea torla altrui ed erasi sottomesse le città di Como e di Lodi. Queste, dal canto loro, impazienti del giogo della città già compagna, ora signora, bramavano modo ed occasione di liberarsene, onde avvenne che alcuni loro fuorusciti andarono a gettarsi ai piedi di Federico, supplicandolo di giustizia e di misericordia per la loro infelice patria. Colse Federico con fervore il destro che gli si presentava, e i messi da lui spediti in Italia gli riferivano: essere la maestà imperiale quasi ovunque appena di nome riconosciuta: re Ruggero formidabile in Napoli e Sicilia; i Milanesi avere perfino stracciata e calpestata la lettera che gli ammoniva in favore dei Lodigiani e Comaschi; lo stesso papa vedersi minacciato dalle riforme religiose e politiche di Arnaldo da Brescia. Scolaro questi del famoso Abelardo di Francia, avea colle sue prediche mosso Roma a costituirsi a repubblica, e domandava altresì una riforma nel clero. Laonde Adriano IV, crescendo più l'impeto di libertà, avea posto la città in interdetto e desiderava la venuta del re germanico per unire alle forze spirituali le temporali. Tutto ciò movea Federico a desiderare più che mai una spedizione in Italia; cupido di gloria sentiva questa chiamarlo al di là delle Alpi, ove due corone l'attendevano, ove avea ad abbassare l'orgoglio

(1) Otto Frising. *de Gest. Frid.* l. 2, c. 13 e Murat. *Ann.*